

frase che il Gigante traduce: « che era difficile deporre completamente l'umana debolezza », che è traduzione letterariamente bella, ma filosoficamente — forse — poco pregnante. Recenti studi su Pirrone indurrebbero invece a ritenere che ἐκδύναι τὸν ἄνθρωπον vada reso proprio alla lettera, nel senso di « spogliare l'uomo », così come facevano i Gimnosofisti nell'Oriente, spogliarlo, appunto, fino alla totale impassibilità.

Oltre alle note, di carattere critico e filologico (pp. 457-575), completano l'opera un prezioso Indice di nomi (pp. 585-627), la cui utilità è grandissima, un Indice delle citazioni poetiche nelle « vite » laerziane (pp. 629-636) e un Indice dei dati cronologici per arconti nelle « vite » laerziane (pp. 637 s.). La bibliografia, ricchissima, si trova invece nell'*Introduzione*, pp. XXXIII-LX. È un'opera che fa onore agli studi italiani e che non dovrebbe mancare nella biblioteca di nessun amatore di cose filosofiche.

GIOVANNI REALE

EPICURO, *Opere*, a cura di G. ARRIGHETTI, 2ª ed., Einaudi, Torino 1973. Un volume di pp. XXXVI-793.

Questo lavoro venne pubblicato per la prima volta nel 1960 e fu accolto dagli studiosi e dagli amatori di filosofia con grande favore, tanto che si esaurì assai rapidamente. La nuova edizione, a distanza di tredici anni, migliora la prima e la amplia, sia nel numero dei frammenti, sia, soprattutto, nel commento.

Di una nuova edizione delle opere e dei frammenti di Epicuro si sentiva da tempo il bisogno, perché, dopo gli *Epicurea* dell'Usener (1887), molte cose sono cambiate, essendo venuti alla luce, dai papiri di Ercolano, numerosi frammenti del nostro filosofo, soprattutto del Περὶ φύσεως. Di questi papiri si sono occupati studiosi come Th. Gomperz, R. Philippson, A. Vogliano, C. Diano, R. Cantarella, i quali hanno pubblicato edizioni di singoli papiri o di alcuni gruppi di essi, ma nessuno aveva ancora proposto una edizione che comprendesse tutti i frammenti papiracei finora recuperati. Anzi, nota l'Arrighetti, nemmeno le edizioni dei singoli libri del Περὶ φύσεως curate dal Vogliano, che pur sono per molti aspetti così pregevoli, hanno carattere di completezza. Ecco, dunque, il compito principale che l'Arrighetti si è assunto in questa edizione: « [...] era necessario riprendere in mano tutto il materiale e riesaminare frammento per frammento, colonna per colonna [...] non solo per confrontare e controllare quanto pubblicato da altri, ma anche per cercare quanto dagli altri era stato trascurato; perché questo appunto è stato il criterio a cui ci si è ispirati: dare tutto quanto era possibile, per cui si è sempre preferito pubblicare un frammento nuovo in più, per quanto esiguo, piuttosto che una congettura [...]. I frutti del lavoro di revisione degli originali, fatto per la presente edizione, risulteranno evidenti a chiunque si prenderà la pena di fare un confronto con le edizioni precedenti: sono state guadagnate alcune decine di frammenti, alcuni già esistenti nei disegni napoletani e finora trascurati, molti assolutamente inediti; il testo di quanto già noto è stato spesso, almeno spero, migliorato » (p. XXX s.).

Quanto abbiamo finora rilevato avrà già fatto comprendere al lettore che la novità essenziale dell'opera e il suo punto di forza consistono appunto in questo tentativo di presentare e anzi, diremmo, di imporre all'attenzione degli studiosi quanto, al momento, è ricostruibile di quella grande opera, che doveva costituire la *summa* dell'epicureismo, e con la quale gli storici della filosofia non hanno ancora fatto i dovuti conti. Nel pubblicare la *Vita di Epicuro* di Diogene Laerzio, e i testi conservatici dal medesimo autore, vale a dire le tre *Lettere* e le *Massime capitali*, nonché le *Sentenze Vaticane*, l'Arrighetti, assai saggiamente, ha preferito attenersi (salvo poche varianti) a precedenti edizioni, rispettivamente, di C. Diano e di P. von der Muehll, per la verità assai curate, appunto

per poter concentrare tutta la sua attenzione sui frammenti papiracei. Per la scelta dei frammenti e delle testimonianze già note, poi, l'Arrighetti si è rifatto all'Usener, seguendo questo criterio: « sono stati relegati nelle note quelle testimonianze e anche alcuni frammenti sicuramente epicurei che non hanno per noi altro valore che di chiarire quanto già noto direttamente da frammenti o opere di maggiore importanza; sono state mantenute invece nel testo quelle testimonianze che, mancando quelle opere o quelle parti di opere a cui si riferiscono, servono a darcene notizia » (p. XXXII).

A pie' di pagina l'Arrighetti ha inoltre fornito la traduzione dei testi (nelle note, invece, i testi e le traduzioni sono stampati in colonne parallele). La traduzione, avverte l'autore, ha un duplice scopo: « offrire una guida nella lettura dei testi né facili né sempre immediatamente perspicui, e, per chi di questa guida non ha bisogno, fornire il mezzo più semplice per informarlo di come l'editore ha inteso il testo che pubblica » (p. XXXV). È una decisione, questa, che merita ogni elogio, dato che, di solito, i filologi si limitano a pubblicare i testi e non si preoccupano di dire, con loro traduzioni, come vadano o possano essere intesi, e spesso si limitano a criticare severamente le traduzioni altrui, mentre è evidente che il primo traduttore di un testo dovrebbe proprio essere colui che ne appronta l'edizione critica. (La traduzione dell'Arrighetti, senza i testi greci è stata pubblicata anche a parte, nel 1964, presso il medesimo editore).

Inoltre l'Arrighetti ci ha dato anche un commento, che occupa ben 247 pagine, il quale non intende essere né sistematico né completo, per una precisa (e a nostro avviso correttissima, per le ragioni che sotto diremo) scelta metodologica. Scrive il nostro studioso: « Nelle note di commento è capitato talora all'autore di avere da esprimere la sua opinione su singoli problemi e testi; altre volte ha accettato i risultati altrui; un terzo caso infine riguarda quei testi sui quali non è stata fatta alcuna osservazione, sia perché nessuno vi aveva lavorato prima, sia perché l'autore non aveva nulla di importante da dire; tale eventualità si è data [...] quasi sempre a proposito di testi editi qui per la prima volta » (p. XXXII). Ora, questa scelta è correttissima, perché l'Arrighetti non si è impegnato in un riesame storico-filosofico del pensiero di Epicuro e della sua collocazione nel contesto della storia della filosofia antica e solo questo ulteriore impegno avrebbe imposto la necessità di continuità e sistematicità delle note. Ma tutto ciò esulava — come egli rileva a p. XXXIII — dai compiti di questo libro: spetterà allo storico della filosofia, avvalendosi dei testi qui raccolti e interpretati, procedere ad una rilettura filosofica di essi. Naturalmente, la parte più interessante e accurata del commento è quella relativa al trattato *Della Natura*. Dei singoli libri di cui ci sono pervenuti frammenti l'Arrighetti descrive dapprima i testi papiracei che li contengono, quindi passa in rassegna le edizioni che sono state fatte e infine il contenuto; seguono poi le singole note, per lo più di carattere analitico (il solo commento ai frammenti del trattato *Della Natura* occupa 122 pagine). Oltre al commento l'Arrighetti ristampa, come appendici, due importanti studi (già apparsi nel 1967 e nel 1971) sui rapporti fra le prime due *Epistole* (*A Pitocle* e *Ad Erodoto*), che sono state sospettate da alcuni studiosi di inautenticità, e il *Περὶ φύσεως*. L'Arrighetti dimostra che ciò che nelle *Epistole* ha costituito oggetto di perplessità ha invece precise corrispondenze proprio nel *Περὶ φύσεως*. Inoltre, soprattutto nella seconda appendice (pp. 706 ss.), l'Arrighetti ci offre il primo sistematico tentativo finora fatto di delineare i caratteri e la struttura del *Περὶ φύσεως*. Quest'opera, che dovette essere stata composta nell'arco di una quindicina di anni, non pare risponda ad un piano organico né risulta avere unità formale. Come le opere esoteriche di Aristotele, essa recherebbe i segni di una evoluzione, con una differenza, e cioè che mentre Aristotele ritoccava e rimaneggiava sistematicamente le sue opere, Epicuro « le revisioni e gli aggiornamenti li affidava a libri successivi della sua opera massima, e quanto era scritto in quelli precedenti rimaneva » (p. 728).

Completano il volume le *Tavole di concordanza* fra la numerazione Arrighetti e quella Usener, l'*Indice delle fonti*, un nutrito *Indice delle parole principali* (pp. 745-789) e un *Indice dei nomi*. Naturalmente, un'opera come questa, impegnata su molti fronti, dalla ricostruzione del testo alla traduzione e al commento, si presta a numerose discussioni, che, però, a nostro avviso, in sede di recensione sono oziose.

Un rilievo, tuttavia, ci sembra di dover fare a proposito della nuova numerazione della seconda edizione, che, mutando quella della prima, rende necessaria, nelle citazioni, la specificazione dell'edizione cui ci si riferisce; e, poiché la seconda supera decisamente la prima per molti aspetti e si pone come l'edizione base, le citazioni dovranno essere fatte secondo questa e si creeranno inconvenienti facilmente immaginabili. Sarebbe forse stato più conveniente mantenere come base la numerazione della prima edizione, distinguendo i nuovi frammenti aggiunti per esempio con le lettere o con altro artificio analogo.

Per quanto concerne una valutazione dell'importanza della nuova edizione delle *Opere* di Epicuro ai fini di una revisione critica del pensiero del fondatore del Giardino, diremo che essa impone soprattutto il riesame dei rapporti Epicuro-Aristotele. Il Περὶ φύσεως rivela conoscenze da parte del fondatore del Giardino di alcuni degli esoterici del fondatore del Peripato. Tuttavia ci sembra di poter rilevare quanto segue (ma è solo una impressione che va approfondita). Epicuro maturò la sua nuova visione del mondo e della vita in polemica con Platone e con l'Aristotele essoterico. La conoscenza di alcuni esoterici (o di parte di essi) ebbe luogo in un momento successivo, e, probabilmente, non inflù sulle strutture portanti del pensiero epicureo, ma solo sulla elaborazione o sulla revisione di concetti particolari, sicché, nella sua sostanza, la tesi del Bignone sembra reggere ancora, anche se va smussata e va integrata nel senso indicato.

L'opera dell'Arrighetti risponde, a nostro avviso, alle più moderne esigenze degli studiosi. Ormai il puro papirologo e il puro filologo insensibili alle istanze di «interdisciplinarietà» hanno scarso senso e scarsa incidenza. Del resto è paradigmatico l'esempio di Vogliano: i suoi lavori (frutto di scienza e di perizia eccezionali) sono rimasti chiusi nella cerchia degli specialisti, appunto perché il leggere e il pubblicare un testo era l'unica meta che egli si riproponeva. Al lettore egli lasciava tutto il restante lavoro. Ma il lettore ha bisogno di più: di un testo greco nuovo occorre, in primo luogo, la traduzione, poi, uno stimolo ad approfondirlo, e, infine, l'indicazione dei problemi essenziali che suscita (e quindi abbisogna di commento). Proprio perché contiene tutte queste cose, l'opera dell'Arrighetti, già nella sua prima edizione, ha avuto meritata fortuna, che, con questa seconda edizione, probabilmente, aumenterà ancora. E appena il caso di ricordare che, dal punto di vista editoriale, l'opera è splendida, e va annoverata fra le cose tipograficamente più eleganti e più raffinate pubblicate dall'editore Einaudi.

GIOVANNI REALE

EPICURO, *Opere*, a cura di M. ISNARDI PARENTE, Utet, Torino 1974. Un volume di pp. 634.

Epicuro è, fra i filosofi dell'età ellenistica, quello che, negli ultimi decenni, in Italia, ha attratto maggiormente l'attenzione degli studiosi a livello di edizione dei testi e soprattutto di traduzione (meno, invece, a livello di esegesi). Incominciò il Bignone con il suo *Epicuro* (Bari 1920; rist. anast. Roma 1964; edizione senza l'originaria introduzione e senza l'apparato critico e le appendici, a cura di G. Giannantoni, Bari 1966, più volte ristampata), il quale offrì una traduzione, per molti versi squisita, pensata e studiata nei minimi particolari e da considerarsi classica, anche se, ormai, suona antiquata (l'uso di arcaismi, certa ampollosità e certi artifici letterari, all'orecchio contemporaneo, suonano decisamente stonati o quanto meno sgradevoli); l'introduzione, le note e le appendici sono tuttora punti di riferimento indispensabili per leggere Epicuro. Questa traduzione ha dominato per quarant'anni, fino a quando Graziano Arrighetti pubblicò una edizione delle *Opere* di Epicuro con una nuova versione a fronte (per l'editore Einaudi, nel 1960; la traduzione fu anche stampata senza il